

il gran ponte approdavano le barche, ricolme di erbaggi e di frutta delle isole fertili, i *bragozzi* carichi di pesce; e tra i banchi della *pescaria* e le ceste e i canestri dell'*erbaria*, fioriva d'arguzie il dialetto dei popolani. Per godere così lieto spettacolo, nelle belle mattine di primavera, al canto dei quagliotti ⁽¹⁾, si affacciava alla finestra della sua casa, di contro all'erberia, messer Pietro Aretino, un descrittore a cui non si può negare il senso del pittoresco. « Le piazze del mio occhio diritto — scriveva egli al patrizio Domenico « Bollani, suo padrone di casa — sono le beccarie e la pescaria: et il campo del mancino, « il ponte et il fondaco dei Tedeschi; a l'incontro di tutti due ho il Rialto, calcato d'huomini da faccende. Hocci le vigne ne i burchi, le caccie e l'uccellagioni nelle botteghe, « gli orti nello spazzo, nè mi curo di veder rivi, che irrighino prati, quando a l'alba miro « l'acqua coperta d'ogni ragion di cosa, che si trova nelle sue stagioni... » ⁽²⁾.



GONDOLA IN VIAGGIO VERSO LA TERRAFERMA.

(Incisione dal sec. XVI che sta entro un ms. cl. VIII, cod. I, della Fondazione Quirini-Stampalia in Venezia).

Allo strepito operoso succedeva il silenzio della notte. Il buio delle strade era rotto qua e là dai guizzi di luce dei *cesendeli* dinanzi alle immagini sacre, o dal bagliore di qualche lanterna portata dai viandanti. Ai primi albori si ridestava la vita, fervida e varia anche sulle acque dei cento *rii* e dell'ampia laguna. Entravano dai porti le sparvierate

(1) « Questi goffi uccelli sono apprezzati in Venezia alla primavera; si per udirli cantare et far risonare quei canali « con spezzarsi a gara il petto, come anco perchè sentendoli tutta la mattina inducono soave sonno ». AGOSTINO GALLO, *Le tredici giornate della vera agricoltura et dei piaceri della villa*, Venezia, MDLXVI, pag. 282. — L'Aretino, udendo una mattina, sul canalgrande, cantare questi uccelli, improvvisò i seguenti versi:

O ben avventurati voi quagliotti,
Perchè sete da noi non men pregiati,
Che i belli et eccellenti pappagalli.

(2) ARETINO, *Lett. cit.*, lib. I, c. 169 t. — La lettera al Bollani comincia così: « Egli honorando gentiluomo, mi pare « peccare nella ingratitudine se io non pagassi con le lodi una parte di quel che son tenuto alla divinità del sito, dove « è fondata la vostra casa, la quale habito con sommo piacere della mia vita, per ciò che ella è sorta in luogo, che ne' « più giuso, ne' più suso, ne' più qua, ne' più là ci trova menda... Certo chi la fabricò, le diede la preminenza del più « degno lato, ch'habbia il Canal Grande. E per esser egli il Patriarca d'ogni altro rio, e Venetia la Papessa d'ogni altra « cittade, posso dir con verità ch'io godo della più bella strada e della più gioconda veduta del mondo ». La casa, in parrocchia dei Santi Apostoli doveva essere quella che sorge sul canalgrande all'angolo del rivo di San Giovanni Grisostomo. Cfr. TASSINI, *Delle abitazioni di P. A.*, in « Arch. Ven. », a. 1896, t. XXXI, pag. 205.